

LA RICOSTRUZIONE DEL GIORNALISTA E STORICO AMERICANO WILLIAM L. SHIRER

Il crollo della Francia di fronte ai nazisti

Dal documenti segreti dell'alto comando francese e del Foreign Office si individuano le responsabilità della disfatta del 1940 - Gli armamenti c'erano, ma i generali non li seppero o non li vollero usare - La linea politico-diplomatica che mirava ad una crociata antisovietica e anticomunista

La sera del 1. luglio 1940, l'ambasciatore USA, Bullitt, mandava a Bordeaux, dove il governo francese si era trasferito questo angustiato telegramma: «Emerge... la straordinaria impressione che i dirigenti francesi vogliono rompere con tutto ciò che la Francia ha rappresentato durante le ultime due generazioni; che la loro disfatta fisica e morale sia stata costata...»

rovesciato Chamberlain, la diffidenza e il disimpegno inglese dal continente; per esempio, l'ostinazione con cui ci si rifiutò di considerare come qualcosa di più di una «diversione» l'attacco tedesco nelle Ardenne, attraverso il Belgio, anche quando i fatti dimostravano con tutta evidenza che lì (e non contro la Maginot) era la direttrice principale dell'offensiva;

stema sociale il massimo di ordine, benessere, sicurezza e giustizia per tutti coloro che lavorano e producono» diceva il nuovo presidente del Consiglio e venne perpendendo la fiducia del proletariato e delle grandi masse popolari, che avevano visto riacendersi la speranza di un mutamento profondo dell'assetto sociale e politico del Paese.

Responsabilità politiche

Se per l'«intelligente», «raffinato» e «colto» comandante in capo Gamelin, per esempio, si può parlare d'impreparazione, in molti casi ci si trova in preda di un vero e proprio sabotaggio. Il reazionario, filomonarchico Weygand, succeduto a Gamelin, non crede affatto alla validità della «sua» nuova linea difensiva e si dà da fare per ottenere il «cessate il fuoco», chiedendo al governo di proporre l'armistizio ai tedeschi (l'esercito, così, avrebbe sempre potuto affermare di non essersi arreso, ma di essere stato «costretto» dai politici a gettare le armi) e rievocando lo «spettro» della Comune di Parigi del 1871.

Sabatato dai gruppi economici e finanziari dominanti e dalle forze di destra, il Fronte non andò oltre alcuni provvedimenti parziali in favore dei lavoratori (le leggi sulla contrattazione collettiva, sui 15 giorni di ferie pagate, sulle 40 ore lavorative settimanali) né dette un aiuto efficace alla Repubblica spagnola aggredita da Franco e dai fascisti italiani e tedeschi, né riuscì ad epurare gli apparati statali e l'esercito dagli elementi che da posizioni-chiave operavano in collegamento con le destre. Il fronte mancò, così, l'ultima occasione storica che, forse, avrebbe potuto rinnovare la Francia e salvare l'Europa. Nel '37, dopo appena un anno, questa esperienza ebbe termine: a Blum succedette Daladier, la Francia scivolò irrimediabilmente nel precipizio.

Mario Ronchi



SIT-IN NEL CUORE DI PARIGI

Abituati come siamo a vederli saltellare per le strade a sirene spiegate o in piena e rischiosa attività ad altezze verghinesche, tanti vigili del fuoco a braccia conserte, seduti e immobili sembrano quasi comparire da un film, l'invenzione di un regista dalla fantasia bislacca. Sono invece «campari» di Parigi, veri quanto i loro cari e le tute che hanno organizzato una dimostrazione, passata tutt'altro che ins-

servata, davanti al municipio e al ministero delle Finanze. Sit-in «di fuoco» nel cuore di Parigi, dunque, per protesta contro i pubblici poteri che si rifiutano di soddisfare le loro rivendicazioni. Poiché neanche i colloqui, avuti al ministero della Finanza, a quella degli interni e con il ministro hanno colto a sbocchi positivi della verenza, i vigili hanno annunciato manifestazioni a catena.

Perché gli industriali del settore a seconda dei casi parlano di crisi o di opulenza

L'ELETTRODOMESTICO È MALATO?

Lo dicono i padroni, quando si tratta di rifiutare le rivendicazioni operaie - Il fatturato e le vendite dimostrano il contrario - La vendita delle lavastoviglie aumentata diciassette volte - Fino a che punto ha un peso l'exportazione - La tendenza alla concentrazione: quante le fabbriche «mangiate» dal capitale straniero - Dove va a finire il controllo pubblico? - Chi punta sulla TV a colori

Calvinisti rifiutano l'antipolio: già 3 morti

L'incredibile gesto collettivo di superstizione si sta svolgendo in un paesino olandese

STAPHORST (Olanda), 19

E' sempre più grave la situazione a Staphorst, la piccola città dei Paesi Bassi che, colpita da una epidemia di poliomielite continua a rifiutare la vaccinazione. Un giornalista ha scritto denunciando contro il reverendo Pieter Dorsman, il pastore calvinista che dal pulpito imperversa contro la vaccinazione, accusandolo di «parziale responsabilità» per la morte di tre bambini. Questi sono le prime tre vittime di una epidemia che ha costretto in ospedale altre trenta persone.

Il giornalista Ton Hulst si è rivolto al procuratore distrettuale della vicina città di Zoeloe, Dirk Bins, il quale, assicurandogli che prenderà in considerazione la denuncia, ha detto che farà conoscere al più presto le sue decisioni.

La notizia del ricovero della trentesima vittima dall'inizio dell'epidemia, che ha costretto in ospedale presentando nei confronti del feroce predicatore calvinista per il quale la televizi sione non è che «lo specchio del diavolo» e la vaccinazione è qualcosa che va contro la volontà di Dio, hanno sollevato nuove polemiche al Parlamento olandese. Il ministro della Sanità Roelof Krusinga ha promesso di esaminare la possibilità di rendere la vaccinazione antipolio obbligatoria su tutto il territorio nazionale.

Tre morti e trenta ricoverati per poliomielite a causa dell'epidemia, contro i soli due casi di malattia registrati l'anno scorso, portano il bilancio di quest'anno ad un livello che è il peggiore mai avuto dal 1961, quando sei persone morirono e ottantatre furono colpite dal male. E si tratta, come è evidente, di un bilancio che riguarda ancora solo i primi tre mesi dell'anno, e che, allo stato attuale delle cose, se la maggioranza calvinista della popolazione di Staphorst non vorrà saperne di recedere dalle sue posizioni, minaccia di aumentare paurosamente.

La battaglia del sindaco

Il reverendo Dorsman ha un indefesso oppositore nella persona del sindaco della cittadina, Piet Naquin, che con una massiccia campagna a favore della vaccinazione ha vinto la riluttanza di alcune centinaia dei suoi concittadini, convincendoli a mandare i loro bambini a farsi vaccinare negli appositi centri medici. Naquin ha espresso stamane soddisfazione per il risultato dei suoi sforzi, compiuti per posta, perché la maggior parte degli abitanti di Staphorst non hanno nemmeno la radio, anch'essa considerata strumento del demone dal terribile ministro calvinista.

Secondo le stime del sindaco, su una popolazione totale di 10.600 persone, soltanto alcune centinaia di bambini dovrebbero essere rimasti senza vaccinazione.

Reverendo dal canto suo si è rifiutato di commentare la cosa: è emerso dalla sua auto-reclusione solo per officiare i funerali di due delle vittime della polio, Gerrit Jan Gerritsen di undici anni, e Hendrikje Hulst di sei. Parlando al cimitero, non ha speso una sola parola per ricordare come i due sono morti. «L'angelo della morte» ha detto, «passa anche dalle nostre case. Dio non tiene conto dell'età: i bambini sono solo temporaneamente affidati da Dio ai genitori».

Bisognerà pure che si decidano gli industriali dell'elettrodomestico (bianco o marrone) a rifiutare la vaccinazione. Un giornalista ha scritto denunciando contro il reverendo Pieter Dorsman, il pastore calvinista che dal pulpito imperversa contro la vaccinazione, accusandolo di «parziale responsabilità» per la morte di tre bambini. Questi sono le prime tre vittime di una epidemia che ha costretto in ospedale altre trenta persone.

Ma quando si esce dal clima di tensione della lotta in fabbrica contro i lavoratori, le cose cambiano. Nel timore di essere presi dentro in un meccanismo di sfiducia e di logorismo che metterebbe a rischio la «credibilità» commerciale e industriale del ramo, i grandi produttori del frigorifero, del lavastoviglie e del lavabiancheria, fanno scrivere sui giornali specializzati, come 24 Ore (16 marzo), articoli rassicuranti sulla assoluta «santità» del loro settore.

Come stanno in realtà le cose? Sembra che, da certi indizi (sospensioni alla Ignis-IRE, riduzione progressiva del personale alla Zanussi e alla stessa Ignis-IRE) che la verità sia quella della lacrima facile durante le trattative coi sindacati. Ma i dati generali riportati dalle statistiche ufficiali rovesciano questa impostazione.

L'aumento della produzione di frigoriferi, nel '70 rispetto all'anno precedente, è stato dell'8 per cento, per un totale di oltre 5 milioni e 400 mila pezzi. Quello dei lavastoviglie del 17,7 per cento, quello dei congelatori addirittura del 27,7 per cento. Solo le lavabiancherie hanno segnato il passo, registrando peraltro un incremento dell'1,7 per cento (oltre 2 milioni e 750 mila pezzi).

Questi dati d'insieme, che testimoniano della consistenza di un fatturato crescente che ha raggiunto una cifra globale di oltre 450 miliardi, di cui quasi 300 dovuti alla esportazione. Si tratta quindi di un settore che soffre molto meno di altri, della ristrettezza del mercato interno, e della fase del ciclo congiunturale in quanto esporta oltre il 64 per cento della produzione.

Tutto ciò, mentre diminuisce la produzione delle ditte straniere (nella stessa Germania) e il mercato, a sentirsi loro, è quasi completamente saturo. Questo è, infatti, l'altro argomento con il quale i padroni negano l'adesione alle richieste dei lavoratori in lotta, cioè quello del mercato che non riceve più ora che tante famiglie italiane hanno in casa uno o più elettrodomestici.

Ma anche questo spicco discorso non è vero. Basti pen-

sare che per il 1971 le previsioni aziendali indicano che la cosiddetta «domanda di sostituzione» (cioè quella che deriva dall'acquisto di nuovi apparecchi) in sostituzione di quelli usati) coprirà quasi il 40 per cento delle vendite in Italia.

Allora perché queste contraddittorie preoccupazioni fra i «raz del settore»? A nostro avviso (ed anche secondo quello dei sindacati delle tre Confederazioni che hanno tenuto una conferenza stampa nei giorni scorsi a Milano sulla situazione di questa industria nel nostro paese) si deve tener presente un fatto essenziale. Cioè che il settore tende sempre più alla concentrazione e soprattutto che ormai non si può quasi più parlare di una industria italiana elettrodomestica.

Controffensiva straniera

L'orgoglio del «miracolo» economico nazionale, che ha segnato il cinquantennio, cioè il frigo in ogni casa, superba dimostrazione della capacità imprenditoriale nazionale, nel giro di pochi anni si è trasformato in una grossa operazione finanziaria internazionale dalla quale l'italianità del settore è uscita con le ossa rotte. Dopo aver sconfitto la concorrenza in molti paesi europei, e perfino negli USA, battendo una ad una le «divisioni» specializzate in elettrodomestici di grandi complessi elettronomeccanici stranieri, dopo aver spazzato via dal mercato piccolo e medio industrie parallele, in Francia e altrove le industrie italiane avevano il fiato grosso. Per un eccesso di esposizione finanziaria ma anche per i limiti di un padronato che non aveva né la testa né la dimensione del mercato internazionale.

A quel punto, le grandi aziende straniere sono partite al contrattacco ed hanno divorato, con i loro capitali, le più deboli concorrenti italiane. Ma senza inglobarle sotto la sigla estera Strutturalone, anzi la efficienza, i metodi di produttività, le tecnologie avanzate. Limitandosi ad acquistare, oppure a controllare le ditte più deboli, e a farne il pacchetto azionario. Risultato: Nel giro di pochi anni la Ignis di Borghi è diventata la Ignis-IRE controllata per il 50 per cento dalla Philips olandese. La Zanussi, che aveva troppo appetito e che aveva «mangiato» successivamente la Castor, la Becchi, la Stico, la Triplex, e

quest'estate la Zoppas, è ora caduta a sua volta nelle fauci della AEG tedesca, che ne possiede ufficialmente solo il 25 per cento, ma che la controlla quasi del tutto. L'ultimo episodio della serie è quello della fusione della Candy con la Kelvinator americana, che è a sua volta una consociata della American Motors USA, un gigante produttivo dalle dimensioni mondiali.

Così, la conseguenza che il veloce processo di concentrazione ha portato subito a trasformazioni profonde nella organizzazione della produzione, concretamente si è dovuto tenere presente un fatto essenziale. Cioè che il settore tende sempre più alla concentrazione e soprattutto che ormai non si può quasi più parlare di una industria italiana elettrodomestica.

Il governo non ha ancora deciso nulla in proposito. Tale indecisione porta indubbiamente ad un ristagno nelle vendite degli apparecchi di bianco e nero. Bisognerebbe spingere per una pronta scelta, ma che essa non sia un sì, come vorrebbero i padroni del settore, perché tali investimenti sarebbero certamente sostituiti di qualche altra spesa che non si farà. E le spese che non si fanno, nel nostro paese, sono sempre quelle che interessano la collettività.

Ma anche restando nell'ambito del settore, così come si presenta oggi, nel quadro dell'attuale situazione economica e merceologica (cioè elettrodomestici bianchi), alcune cose possono essere senz'altro cambiate. Si dovrebbe ad esempio non dimenticare che il 70 per cento del capitale straniero (olandese alla Ignis, e tedesco alla Zanussi) è passato attraverso gli strumenti pubblici di finanziamento. Non a caso, infatti, l'operazione Philips-Borghi è stata finanziata in larga misura da un istituto di credito dell'IRI, e cioè dalla Banca Commerciale. Mentre l'operazione Zanussi-Zoppas (e poi AEG) è stata compiuta con i 50 miliardi che l'IMI (Istituto pubblico anch'esso) ha prestato alla Zanussi, ricorrendo in cambio alla presidenza del Gruppo nella persona del Rag. Mazza, che è uomo dell'Istituto Mobiliare Italiano.

Gli atti di questa portata, compiuti dalle banche pubbliche e dagli istituti di credito industriale, devono essere controllati dal Parlamento, e non diventare strumento di baratro di operazioni che, alla fine, portano alla espropriazione dei centri di decisione nazionale in un settore che interessa oltre 50 mila addetti. Diceranno i sindacalisti, noi core della ricordata conferenza stampa milanese che alla Zanussi, la politica dei bastioni e della «marcia» del padrone privato si è trasformata oggi nella «politica» solo bastione da quando sono intervenuti i tedeschi (e il Rag. Mazza) alla testa del complesso.

Carlo M. Santoro

UN ALTRO PRIMATO SPAZIALE: in orbita Cosmos 400

MOSCA, 19.

«Cosmos 400» è stato immesso oggi in orbita attorno alla Terra. I lanci sistematici di questa serie di satelliti sono iniziati nel marzo del 1962. Nel corso del primo lancio è stata ottenuta una vasta informazione sull'ambiente spaziale, che aiuta ad individuare le leggi dei legami terrestri-solari che condizionano le tempeste magnetiche, le cause dell'interazione dei collegamenti radio sulle onde corte, dei momenti del tempo, delle aurore boreali, aiutano a scegliere le traiettorie delle navi spaziali.

I satelliti Cosmos hanno infatti enormemente anche sul progresso della produzione industriale. Essi hanno determinato un impetuoso sviluppo di campi della tecnica quali l'energetica, l'elettronica, la fabbricazione di mezzi automatici, la metallurgia, la meccanica e la fabbricazione di strumenti di precisione. In ogni caso vengono molti importanti compiti di carattere scientifico e di applicazione pratica che contribuiscono all'ulteriore progresso tecnico scientifico.

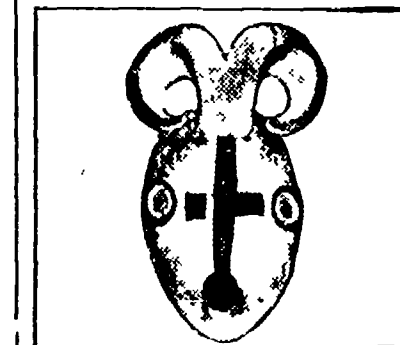
Coi primi satelliti della serie Cosmos furono effettuati esperimenti sulla ionosfera, ma anche il Cosmos 381 è stato un laboratorio ionosferico. I satelliti di questa serie hanno trasmesso inoltre un gran volume di informazioni sulla cintura radioattiva della Terra, un laboratorio ionosferico. I satelliti di questa serie hanno trasmesso inoltre un gran volume di informazioni sulla cintura radioattiva della Terra, un laboratorio ionosferico. I satelliti di questa serie hanno trasmesso inoltre un gran volume di informazioni sulla cintura radioattiva della Terra, un laboratorio ionosferico.

6 Garzanti di marzo

Saper leggere vuol dire saper scegliere. Quest'anno i Garzanti vi offrono ogni mese una scelta ancora più ampia.

Canti erotici dei primitivi

a cura di Di Nola



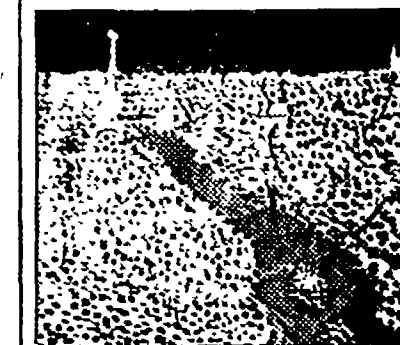
Sesso amore e poesia fuori dai limiti della nostra civiltà. L. 600

Il lungo viaggio attraverso il fascismo Zangrandi



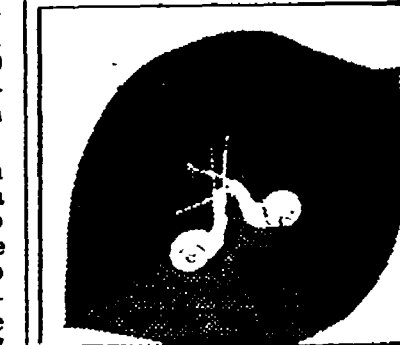
La storia della generazione cresciuta all'ombra del fasci. 2 volumi, ciascuno L. 600

Arco di trionfo Remarque



Un chirurgo nei bassifondi di Parigi. Su licenza dell'Editore Bompiani, L. 600

L'amore nella vita degli animali Buddenbrock



Abitudini e costumi nuziali ai confini del regno dell'uomo. L. 600

Le trecce verdi Hyland



Le peccatrici devono morire. L. 400

Ladro contro assassino Scerbanenco



Ucciderò chi l'ha ucciso. L. 400

Fra i titoli recentemente pubblicati ricordiamo: Il padiglione d'oro di Yukio Mishima

Una giornata di Ivan Denisovic di Aleksandr Solgenitsin Teatro di Ettore Petrolini Menù per un anno di Erna Gavotti

Garzanti